

Libro I, capitolo 1

"Proemio, in cui viene definito lo scopo dell'opera, con un elogio di Platone stesso ed anche di coloro che da lui hanno accolto la sua filosofia."

- Primo assunto: la Filosofia proviene dagli "esseri superiori". Rifugge grazie "alla volontà di forma simile al Bene" degli Dei.

> Rivela infatti l'Intelletto (Nous) celato in Essi.

> Rivela inoltre la verità che ha fatto coesistere enti ed anime incarnate ("che dimorano nell'ambito della generazione", I 5, 5-10)

- Paragone conseguente fra la Filosofia, i Misteri e la Teologia, ed immensa importanza di Platone in questo contesto: "l'iniziazione ai misteri concernenti le realtà divine stesse, posta in modo puro su una 'base sacra' e fondata perpetuamente presso gli Dei stessi, da quel luogo fu rivelata a coloro che nell'ambito della temporalità potevano trarne vantaggio, per il tramite di un solo uomo, che non avrei torto a chiamare 'guida e sacerdote' (n.b. frase tratta direttamente dai Misteri Maggiori) degli 'autentici riti di iniziazione'...e delle 'apparizioni integre ed immobili'..." (I 6, 1-10)

La Filosofia e le Iniziazioni dimorano perpetuamente presso gli Dei. Vengono fatte riflettere nell'ambito della temporalità per tramite dei sacerdoti. Vi prendono parte "quelle anime che si attaccano in modo sincero alla vita felice e fonte di beatitudine (*eudaimonia*)." (I 6, 7)

- Prima trasmissione dell'iniziazione: "rifugge in modo così venerabile ed ineffabile, come avviene nel corso dei sacri riti" (I 6, 9). Saldamente posta "nei penetrali del Tempio".

Il riferimento ai 'penetrali del Tempio' e il continuo rimando al riflettere sono altre chiarissime allusioni ai Misteri di Eleusi; rifugge in modo venerabile, *semnos*, ed ineffabile, *aporretos*, indicibile: due termini che ricorrono sempre nei suddetti Misteri.

- Nel corso del tempo, si presenta all'esterno, per quanto possibile, "ad opera di alcuni sacerdoti autentici, che adottarono la vita che si confà all'iniziazione ai misteri" (I 6, 12), "interpreti della suprema visione" (I 6, 16), "che esplicarono i precetti santissimi concernenti le realtà divine." (I 6, 17)

Dunque le norme da seguire per l'iniziazione sono le stesse che sono richieste per l'apprensione e la trasmissione della Filosofia: vita dell'iniziato e vita del filosofo coincidono.

I sacerdoti- filosofi autentici:

- Plotino l'Egiziano

- Amelio e Porfirio

- Giamblico e Teodoro

> "il coro divino...fino a giungere all'estasi bacchica" (I 7, 1)

Il Maestro di Proclo, Siriano: il ruolo del Maestro/mistagogo. (I 7, 2-9)

- "Guida per tutte le cose belle e buone"

- Colui che "accolse nella parte più intima della sua anima in modo incontaminato la luce più genuina e pura della verità"

- Colui che "rese partecipi di tutta l'altra parte (quella misterica) della filosofia di Platone"

- Colui che "fece prendere parte a quelle dottrine che in segreto ricevette da quelli più antichi di lui"
- Colui che "rese compartecipi delle verità misterica circa le realtà divine"

- Ricevere e trasmettere: "dobbiamo lasciare a coloro che verranno in seguito memoria delle beate visioni." (I 7, 14)

Questo passo è di straordinaria importanza: questa è l'essenza delle virtù contemplative. Tali virtù comprendono appunto la contemplazione dei "modelli della mente divina" e l'esegesi di tutta la Teologia. Imita inoltre quella volontà "di forma simile al Bene" che abbiamo incontrato all'inizio, ed incontreremo spesso in seguito, in particolare quando tratterà la Pronoia, provvidenza divina.

- Invocazione agli Dei: cominciare dagli Dei, soprattutto nelle opere interpretative che li riguardano. (I 7, 25)

Ciò è necessario perché:

- si può comprendere la realtà divina solo quando si è stati iniziati dalla luce che proviene dagli Dei stessi. (I 8, 1-2)
- non la si può trasmettere ad altri se non con la guida degli Dei e mantenendo "lo studio etimologico sui nomi divini al di sopra delle multiformi credenze e la varietà trasmessa nei discorsi". (I 8, 3-5)

Dunque, "anche noi considereremo gli Dei come guide dell'insegnamento che Li concerne. Ed Essi, dal canto Loro, avendoci ascoltati, venuti a noi 'propizi e benevoli', guidino l'intelletto della nostra anima e lo facciano pervenire all' altare di Platone e alla vetta di questa contemplazione. Una volta lì giunti riceveremo tutta quanta la verità riguardante gli Dei, e raggiungeremo il compimento migliore del nostro travaglio, a cui siamo soggetti in relazione alle realtà divine, poiché desideriamo ardentemente conoscere qualcosa attorno ad esse, sia cercando di sapere da altri, sia mettendoci direttamente alla prova per quanto possibile." (I 8, 6-15)

Libro I, capitolo 2

"Qual'è la modalità dei discorsi nella trattazione in oggetto e quale tipo di preparazione si deve presumere in coloro che intendono apprendere."

> Temi del capitolo sono dunque il modo dell'insegnamento, la qualità e la preparazione richiesta a chi desidera apprendere ed essere iniziato.

- Analogia con la Teurgia: coloro che sono esperti nei riti predispongono "gli specifici ricettori per gli Dei"- in grado di accogliere le manifestazioni delle divinità (ossia, "rendere presenti gli Dei")- e "in ogni singolo caso essi conducono al compimento del rito l'oggetto capace di partecipare degli Dei per affinità naturale." (I 9, 1-8) Allo stesso modo, le forme dei discorsi e le disposizioni degli uditori devono essere favorevoli ed adatte a ricevere la verità divina, "il sublime pensiero."

La trasmissione della Teologia è una pratica teurgica a tutti gli effetti, e si basa anch'essa sulla *sympatheia* universale, l'affinità naturale, menzionata prima, fra la realtà divina, i discorsi e le disposizioni dell'uditore.

> Il discorso (I 9, 9- 19) comprende:

- Concezioni comuni di Platone riguardo agli Dei. Riassunto dei rispettivi significati ad ogni livello ed esamina del valore dei concetti fondamentali.
- Enumerazione degli ordinamenti degli Dei, delle Loro proprietà e delle Loro processioni. Si riconduce tale analisi alle parole dei Teologi.
- Dei Hypercosmici ed Encosmici- generi degli ordinamenti divini.

> Scopi di tale discorso (I 9, 20- 29; 10, 1- 10):

- chiarire le dottrine tramandate attraverso simboli;
- ricondurre le dottrine espresse per immagini ai loro modelli originari;
- esaminare le dottrine troppo assertive con i "ragionamenti che conducono alla causa";
- indagare le dottrine espresse tramite dimostrazioni, rendendole famigliari agli uditori;
- svelare il significato delle dottrine espresse in forma di enigmi.

"Da tutto ciò si rivelerà a noi l'unica e perfetta forma della Teologia platonica e la verità che pervade tutti questi suoi pensieri divini ed il solo ed unico intelletto che ha generato tutta la bellezza di questa dottrina e la formulazione misterica di questa teoria filosofica."

> Condizioni imprescindibili per l'uditore/lettore:

- Opportuna predisposizione alle virtù etiche ["istruito nei migliori principi morali, acquisì le virtù etiche, venendo abituato ad amare ciò che bisogna fare, e a rifuggire il contrario." (Marino, *Vita Procli* § 6)];
- L'aver sottomesso tutti i dissonanti movimenti dell'anima alla virtù, e l'aver ricondotto tali movimenti ad unità nella forma della *sophrosyne* (cfr. *Carmide*).

Riassumibili nella norma, valida per tutte le azioni sacre: "non è lecito per chi non è puro toccare ciò che è puro", e chi è malvagio (ossia, manca delle due suddette caratteristiche) è impuro, "mentre puro è il suo contrario." (I 10, 11- 19)

- Esercizio nei metodi di ricerca logica; ragionamento analitico e diairetico. Infatti, è difficile la cognizione dei generi divini senza questa "divagazione nei vari tipi di ragionamenti." (I 10, 19- 24)

- Necessità di non ignorare la scienza della natura, affinché si possano indagare le cause degli enti tramite immagini. Ciò perché si possa procedere verso la natura dei fondamenti originari. "Non si resti indietro rispetto a questa verità insita in ciò che appare, né inoltre alle vie poste lungo il percorso educativo e rispetto alle conoscenze insite in esse." (I 11, 1-8)

Si delinea un altro principio fondamentale, "il simile si conosce attraverso il simile", la legge dell'analogia: in ogni ente e fenomeno del mondo materiale sono poste le tracce che rimandano al principio originario, ogni ente ed ogni fenomeno sono altresì riconducibili, per analogia e per emanazione, ai fondamenti primi ed immateriali. Questa è la "verità insita in ciò che appare".

> Porre, riunire tutte queste conoscenze sotto la guida dell'intelletto (*eis ton hegemonon noun*) e desiderare di contemplare gli enti "con intellesione congiunta a ragione". (I 11, 9- 12)

> Solo a questo punto, intraprendere "con tenacia l'interpretazione delle dottrine divine e beate."

- Il ruolo di Eros: "avendo colmato, secondo l'Oracolo, 'di amore le profondità dell'anima' (fr. 46)- dal momento che non è possibile 'ottenere un aiutante migliore di Amore' nel cercare di impossessarsi di questa dottrina." (I 11, 13-16)

Infatti, Eros "è il medium fra l'oggetto d'amore (la verità e le realtà divine) e la natura desiderante (di colui che vuole intraprendere la "caccia all'essere" ed essere iniziato a tali Misteri), ed è la causa della riconversione delle nature successive verso quelle che le precedono (i fondamenti originari)." (Pr. *In Alc.* I 30, 16)

- Esercitarsi "nella verità che giunge passando per ogni dove";
- Sollevare lo "sguardo dell'intelletto (*to noetòn omma*) verso quella che è realmente verità in sè." (cfr. le parole di Hecate stessa: 'Io ti schiuderò l'abisso noetico, ma tu alza bene tutti i tuoi occhi al cielo!');
- Porsi saldamente accanto alla stabile conoscenza della realtà divina;
- Non aspirare più ad altro se non a contemplarla;
- Con pensiero tranquillo e forza di una vita infaticabile (ancora una volta, virtù etiche, pre-requisito fondamentale per l'iniziazione);
- Aspirando alla luce divina "essendosi fatto scudo di questa forma al contempo di attività e di tranquillità (chiaro rimando ad Atena, "amante della guerra e amante della sapienza"), quale è opportuno che abbia colui che è destinato a diventare quell'elargitore di cui parla Socrate..." (I 11, 17- 27)

Libro I, capitolo 3

"Chi è, secondo Platone, il teologo e quale è il suo punto di partenza e fino a quali livelli di realtà si eleva e in base a quale facoltà dell'anima, in particolare, opera."

- La Teologia, scienza teologica (*theologikè episteme*), è la scienza degli esseri (principi) primi per natura, ossia gli Dei. (I 12, 10-13)

Esistono diversi approcci alla Teologia:

a) Quello di coloro che prendono in considerazione solo il fondamento corporeo dell'essere (*ten somatikè hypostasin tou einai*). Costoro perciò ritengono inferiori tutti i generi delle realtà incorporee in relazione alla sostanza. Evidenziano quindi i principi di natura corporea degli enti, e la condizione corporea che ci permette di conoscerli. (I 12, 13- 18)

b) Quello di coloro che fanno dipendere i corpi dalle realtà incorporee. Costoro stabiliscono la primissima forma di esistenza sostanziale (*ten protisten hyparxin*) nell'anima e nelle facoltà dell'anima (*tais psychikais dynamesin*). Dunque, in questo approccio, sono Dei le migliori fra le anime, e Teologia è quell'*episteme*, quella scienza, che si eleva fino a Loro e ne ha conoscenza. (I 12, 18- 22)

c) Quello di coloro che fanno derivare la molteplicità delle anime da un principio superiore, l' "Intelletto guida del Tutto" (*Noun hegemonia*). Il fine migliore è dunque l'unificazione dell'anima con tale principio. Ritengono inoltre che la vita intellettuale (noerica) dell'anima sia la migliore rispetto alle altre. (I 12, 23-28; I 13, 1- 5)

> "Tutti quanti, dunque, chiamano i primissimi principi degli enti (*protistas archàs ton onton*) divinità assolutamente autonome (*autarchestatas Theous*) ed al contempo la scienza che concerne tali principi Teologia." (I 13, 7- 9)

- La Teologia "divinamente ispirata", "dottrina scoperta per divina ispirazione", di Platone rispetto alle posizioni sopra elencate (I 13, 9- 25; I 14, 1- 5)

a) Rifiuta di collocare a livello di principio qualsiasi ente corporeo: ciò che è diviso (*to meristòn*)- come lo sono gli enti corporei- non può nè produrre se stesso nè essere capace di preservare se stesso. Essere, agire e patire li possiede per il tramite dell'anima.

b) Ha quindi dimostrato che l'essere dell'anima è superiore ai corpi, ma che dipende comunque dal fondamento intellettuale. Infatti, ciò che si muove nel tempo, anche se si muove da sè (come fa appunto l'anima), è superiore a ciò che è mosso da altro (ossia, gli enti corporei), ma è comunque inferiore rispetto al movimento eterno.

c) Rivela dunque che l'Intelletto (*Noun*) è padre e causa dei corpi e delle anime. Intorno ad esso si trovano ed agiscono tutte le cose, "quante sono venute in possesso della vita nelle tappe di passaggio e sviluppo".

d) Giunge ad un altro principio che trascende l'Intelletto, dal quale tutte le cose hanno necessariamente la loro sussistenza (*ten hypostasin echein anagkaion*).

Importantissimo notare che il principio di tutte le cose è partecipato da tutti gli enti: "non potrà mai essere separato da nessuno di essi", essendo causa di tutto ciò che esiste in modo autonomo.

Le Cause e le Monadi al di là dei corpi (I 14, 5- 9):

- l'Anima (*Psychè*)

- l'Intelletto primissimo (*Noun ton protiston*)

- l'Unificazione posta al di sopra dell'Intelletto (*ten hypèr noun henosin*), "primissimo principio del tutto, celato in ambiti inaccessibili (*en abatois apokekrymmenen*).". Da notare che anche Rhea-

Demetra e Kore dimorano in "regioni inaccessibili, *en abatois*": "la Madre ha preparato per Lei una casa nelle regioni inaccessibili che sono al di là del cosmo". (*Theol. Plat.* VI 11 p. 50, 4-20)

> Da queste, intese come Monadi, ne derivano le serie corrispondenti (I 14, 9- 12):

- ciò che è psichico (*ton psychikon*)

- ciò che è intellettuale (*ton noeron*)

- ciò che è unico (*ton enoeide*)

> Quindi, collega i corpi alle anime, le anime alle forme intellettive/noeriche, le forme intellettive alle Enadi degli enti- e tutte queste all'unica Enade impartecipabile. "Risalita fino a questa, ritiene di possedere il limite più elevato della contemplazione del tutto, e che questa sia la verità concernente gli Dei, verità che si occupa delle Enadi degli enti e tramanda le loro processioni, le loro proprietà, la connessione degli enti con esse e gli ordinamenti delle forme, i quali dipendono da queste realtà autonome unitarie." (I 14, 12- 22)

> Dunque, la scienza che si occupa dell'Intelletto- e delle specie e dei generi dell'Intelletto- è seconda rispetto a quella che si occupa direttamente degli Dei ("entità ineffabili ed impronunciabili"). La prima si occupa degli intelligibili e delle forme che possono essere conosciute per intuizione dall'anima. La seconda invece si occupa della distinzione fra esse e della loro manifestazione a partire da un'unica causa. (I 14, 22- 27)

> Perciò, la particolarità intellettuale dell'anima è la capacità di cogliere le forme noeriche/intellettive e le differenze fra esse.

La sommità, "fiore" e l'autentica esistenza dell'Intelletto si devono congiungere alle Enadi degli enti. Attraverso le Enadi è possibile così giungere "alla unificazione segreta di tutte le Enadi divine." (I 15, 1- 6) Il riferimento al 'fiore', *anthos*, viene direttamente dagli Oracoli Caldaici, "esiste un certo intelligibile (*noetòn*) che devi cogliere con il fiore dell'Intelletto (*noein noou anthei*)" fr. 1, e "solo Aion, copiosamente cogliendo il fiore dell'Intelletto dalla forza paterna ha il potere di cogliere l'Intelletto paterno (*noou anthos echei to noein patrikòn noun*)" fr. 49.

Fra tutte le facoltà atte a conoscere presenti in noi, solo attraverso quella sopra menzionata noi veniamo "intimamente uniti" per natura alla realtà divina e siamo partecipi di essa. (I 15, 6- 10)

Il genere degli Dei (I 15, 10- 15)

- non è coglibile con i sensi, perchè trascende tutti i corpi;

- non è coglibile nè con l'opinione (*doxa*) nè con il pensiero discorsivo (*dianoia*), perché sono forme di conoscenza divise (*meristai*- il verbo '*merizo*' si riferisce spesso alla modalità 'divisa' di conoscenza propria dell'anima incarnata, espressa dal mito di Zagreo, cfr. l'articolo in proposito, Metageitnion 2789)

- non è coglibile con l'intellezione congiunta a ragione (*noesei meta logou*), perché tali forme di conoscenza sono proprie degli enti che realmente sono, "mentre la realtà autentica degli Dei è sovrapposta agli enti e risulta definita in base all'unificazione stessa del tutto"

> La realtà divina è in qualche modo coglibile dall'esistenza pura dell'anima (cfr. il "fiore di tutta l'anima", che è anche l'unica facoltà in grado di riunire al primissimo Principio, cfr. *Exc. Chald. IV*, 194, 27), perché "ciò che è simile, è conosciuto mediante il simile": ciò che è massimamente unitario mediante l'unità (*toi henì to henikotaton*), l'ineffabile mediante l'ineffabile (*toi arretoì to arreton*). (I 15, 15- 23)

"L'anima, entrando in se stessa, avrebbe scorto, oltre a tutto il resto, anche la divinità"

>convergendo verso la sua stessa unificazione, centro della sua vita

>sbarazzandosi della molteplicità e varietà delle facoltà in lei insite

>si innalza alla "suprema prospettiva contemplativa sugli enti" (I 15, 23- 27)

A questo punto, nuovo paragone con "i più sacri fra i riti di iniziazione" (I 16)

"Come nei più sacri fra i riti di iniziazione dicono che gli iniziati incontrino al principio vari e multiformi generi di esseri che stanno schierati innanzi agli Dei, ma entrando senza vacillare e protetti dalle iniziazioni accolgono in sé in modo puro l'illuminazione divina stessa e come soldati senza armatura- così quelli direbbero- partecipano della realtà divina; allo stesso modo, a mio giudizio, anche nella contemplazione del Tutto l'anima, quando volge lo sguardo a ciò che viene dopo di lei, vede le ombre e le immagini riflesse degli enti, ma quando si rivolge a se stessa sviluppa la sua essenza ed i suoi ragionamenti; e dapprima come limitandosi a contemplare solo se stessa, poi approfondendo la ricerca con la conoscenza di sé, scopre in sé l'Intelletto e gli ordinamenti degli enti, poi procedendo nella sua interiorità e per così dire nel penetrale dell'anima, per mezzo di ciò contempla con gli occhi chiusi il genere degli Dei e le Henadi degli enti. Effettivamente ogni cosa si trova anche in noi, ma a livello psichico e per questo siamo naturalmente portati a conoscere tutte le cose ridestando le facoltà insite in noi e le immagini del Tutto. E questa è la parte migliore della nostra attività: nella calma delle facoltà elevarsi al divino stesso e danzare intorno ad esso, e riunire senza posa tutta la molteplicità dell'anima in questa unificazione e, tralasciate tutte quante le cose che vengono dopo l'Uno, collocarsi accanto ad esso e congiungersi con esso, che è ineffabile e al di là di tutti gli enti. Infatti, fino a questo punto è lecito che l'anima si innalzi, cioè fino a che, innalzandosi, finisca per giungere presso il Principio stesso di tutti gli enti."

Ascesa e discesa: il movimento ascendente e quello discendente sono paralleli (I 17, 1- 10)

- ridiscendere dal Principio
 - passando attraverso gli enti
 - dispiegando la molteplicità delle Forme
 - attraversando l'insieme delle loro Monadi
 - discernendo intellettivamente in che modo ogni cosa dipenda dalle proprie relative Monadi
- > si ottiene "la perfettissima scienza divina, avendo contemplato le processioni degli Dei verso gli enti e ad contempo le separazioni degli enti rispetto agli Dei."

Libro I, capitolo 4

"Tutti i modi teologici in base ai quali Platone organizza l'insegnamento sugli Dei."

La Teologia è dunque (I 17, 10- 15):

- una sorta di condizione che rivela l'autentica esistenza degli Dei;
- distingue ciò che è inconoscibile degli Dei;
- distingue anche la Loro luce unitaria dalla specificità particolare di ciò che ne partecipa;
- contempla direttamente gli Dei;
- Li annuncia a chi è degno di tale beatitudine e di una simile attività, "che procura tutti insieme i beni."

MODI TEOLOGICI "in base ai quali Platone ci istruisce a fondo sui concetti mistici concernenti le realtà divine."

Modo divinamente ispirato (I 18, 1- 12).

Sostituisce all'intellezione umana (*anthropines noeseos*) l'ispirazione del divino possesso che è superiore (*ten kreittona manian*). Gli "Dei Patrii" sono la fonte di tale ispirazione.

Esempio: nel Fedro, "con bocca divinamente ispirata" espone:

- _ molte dottrine ineffabili sugli Dei intellettivi (*perì ton noeron Theon aporreta dogmata*)
- _ molte sui Reggitori Assoluti (*pollà dè perì ton apolyton Hegemonon*) del Tutto, "i quali fanno tendere in alto la moltitudine degli Dei encosmici verso le Monadi intelligibili e separate del Tutto (*noetàs kai choristàs ton holon monadas*)."
- _ dottrine sugli Dei cui sono toccati in sorte (*dialachonton*) gli ambiti di competenza del cosmo, celebrandone le intelligenze e le Loro produzioni rivolte al cosmo (*noesis- poiaseis*), la Loro cura provvidenziale incontaminata (*pronoian achranton*), il Loro governo delle anime."

Modo dialettico (I 18, 13- 23)

Contesa dialettica (*dialektikos agonizomenos*) e dimostrazioni. Questo è il metodo perfetto della divisione (*diairesis*).

Esempi: nel Sofista, "contendendo in modo dialettico con gli autori antichi sull'essere e sull'ipostasi dell'Uno, che è separato dagli enti, e mettendoli in difficoltà, dimostra che":

- _ tutti gli enti dipendono dalla loro causa
- _ l'essere in se stesso partecipa dell'Ente trascendente il Tutto
- _ l'essere non è l'Uno in sé, in quanto sottoposto all'Uno.

Nel Parmenide, "rivela in modo dialettico":

- _ le processioni dell'essere dall'Uno
- _ l'eccellenza dell'Uno attraverso le ipostasi prime.

Modo simbolico- mitico (I 18, 23- 25; 19, 1- 6)

"Ricorrendo a simboli, cela la verità sugli esseri divini, e non spingendosi oltre una semplice indicazione, rivela la sua intenzione a quelli fra i suoi uditori che sono i suoi più legittimi eredi."

Esempi: nel Gorgia, il mito relativo ai tre Demiurghi e l'assegnazione demiurgica insita in essi.

Nel Simposio, a proposito dell'unificazione operata da Eros.

Nel Protagora, sull'assetto dei viventi da parte degli Dei.

Modo per immagini (I 19, 7- 24)

Quello che opera attraverso le forme del sapere matematico, oppure a partire da discorsi etici o sulla natura.

Questo modo fornisce altresì gli argomenti per la somiglianza delle cose mondane rispetto alle realtà divine: le realtà mondane, infatti, mostrano le processioni, gli ordinamenti e le competenze demiurgiche attraverso immagini.

Esempi: nel Timeo, nel Politico e in molti altri passi di altri dialoghi, le immagini rappresentano le potenze degli esseri divini.

- _ Il politico rappresenta la demiurgia insita nel cielo;
- _ le forme geometriche dei cinque elementi rappresentano le proprietà degli Dei che si sono accostati alle parti dell'universo.
- _ le divisioni dell'essenza dell'anima rappresentano tutti gli ordinamenti divini;
- _ le forme di governo sono paragonate alle realtà divine, al cosmo e alle potenze insite in esso.

> Il modo che mira a svelare attraverso i simboli è Orfico- proprio di coloro che scrivono racconti mitici divini. (I 20, 1-8)

> Il modo attraverso le immagini è Pitagorico- dai Pitagorici sono state scoperte le forme di conoscenza matematica per giungere alla reminiscenza delle realtà divine- numeri e figure ricondotti alle divinità. (I 20, 8- 14)

> Il modo che rivela in maniera divinamente ispirata "è evidente presso i sommi iniziatori ai Misteri." (I 20, 15- 19)

> Il modo secondo l'episteme (ossia, quello dialettico), è quello preferito nella filosofia di Platone, perchè mette particolarmente in luce la processione in schiere dei generi divini e le differenze degli uni rispetto agli altri. (I 20, 20- 27)

Riflessioni sul modo simbolico/mitologico (I 21):

Platone ha ammesso solo quelle parti non in contrasto con la realtà divina; al contrario, il modo simbolico/mitologico:

- è molto antico e rivela solo per allusioni la realtà divina;
- mette quindi molti veli di fronte alla verità, e simboleggia:
 - _raffigurazioni sensibili degli intelligibili
 - _raffigurazioni materiali delle realtà immateriali
 - _raffigurazioni divise delle realtà indivisibili

> dunque, costruisce immagini (perciò false) di realtà autentiche. Tale era il modo degli antichi poeti per comporre i loro segreti discorsi teologici (modo espressivo adatto alla tragedia): "per questo si inventarono errori da parte degli Dei, e scissioni e guerre, dilaniamenti, rapimenti, adulterii e molti altri simboli di tal sorta della verità sugli esseri divini che così è stata celata nelle loro opere."

> Secondo Platone tale modo è assolutamente inadatto all'educazione; nella Repubblica fornisce i modelli teologici in base a cui elaborare miti in modo più adatto alla filosofia e alla verità (realtà divina causa solo dei beni, immutabile, causa di nessun inganno).

Per questo, i miti inseriti da Platone non hanno un'immagine esteriore discordante rispetto alla nozione innata degli Dei- nozione anteriore a qualsiasi insegnamento ed insita in noi per natura. (I 22, 1- 10)

Bisogna anticipare però che Proclo sottolinea: "in ogni dialogo tramanda i discorsi sugli Dei in conformità con i principi dei Teologi, eliminando dal racconto mitico l'elemento tragico, e condividendo con i Teologi i primissimi presupposti." (I 26, 20- 26)

> Avviso/esortazione (I 22, 11- 27; 23, 1- 11)

Non mescolare il discorso mitico e le spiegazioni naturali, ossia non confondere e/o alternare teologia e teoria della natura.

Purificare i discorsi sugli Dei, perchè altrimenti "l'uomo giunge a considerare i fenomeni naturali come vero obiettivo del significato simbolico dei miti." Quel che ne deriva è un'esegesi parziale, *merikoteron*, in opposizione a quella complessiva e misterica, *epoptikoteron*- quest'ultima forma di comprensione, quella epoptica, viene offerta da un'anima che ha ritrovato la sua perduta unità attraverso l'estasi bacchica, e non è più intrappolata nella materialità.

In definitiva: "bisogna che i racconti mitici sugli Dei contengano quei concetti celati che siano ogni volta più venerandi di quelli manifesti ed evidenti."

Teologia Platonica, Libro I, capitolo 5

"Quali sono i dialoghi a partire dai quali, soprattutto, si deve ricavare la Teologia di Platone e a quali ordinamenti di Dei ciascuno di essi ci fa arrivare."

- La prima cosa da tenere a mente è che in tutti i dialoghi si perviene alla verità sugli Dei, perchè in tutti risultano disseminati i concetti propri della primissima filosofia, "venerandi, manifesti, portentosi, che elevano all'essenza immateriale e separata degli Dei (*pròs ten aulon kai choristènosian ton Theon*) coloro che sono in grado di parteciparne." (I 24, 1)

> Infatti, esattamente come il Demiurgo di tutti gli enti presenti nell'universo "ha inserito immagini dell'esistenza inconoscibile degli Dei" in ogni singola parte del Tutto ed in ogni natura, in modo che ogni ente possa rivolgersi alla realtà divina, secondo l'affinità naturale (*syggeneia*) con essa;
> Allo stesso modo, l'intelletto divinamente ispirato di Platone ha inserito in tutte le opere concezioni riguardanti gli Dei, perchè gli "autentici amanti delle cose divine" potessero "risalire in alto" e "procurarsi l'accesso ad una reminiscenza dei principi universali. (I 24, 4- 12)

- Dialoghi che più rivelano la "mistica dottrina concernente gli Dei", colmi della scienza ispirata di Platone in tutta la loro interezza (I 24, 12, 27):

- * Fedone
- * Fedro
- * Simposio
- * Filebo
- * Sofista
- * Politico
- * Cratilo
- * Timeo

e:

- * miti del Gorgia e del Protagora
- * parti sulla cura provvidenziale nelle Leggi
- * X libro della Repubblica
- * Lettere- quelle che consentono di risalire alla scienza sulla realtà divina

_ Dal Filebo:

scienza sul Bene- Uno;
scienza sui Due primissimi Principi;
scienza sulla Triade che discende dai Due primissimi Principi.

_ Dal Timeo:

speculazione attorno agli Intelligibili (*perì ton noeton theorian*);
esposizione ispirata sulla Monade demiurgica;
verità sugli Dei encosmici.

_ Dal Fedro:

tutti i generi intelligibili e quelli intellettivi (*tà noetà panta kai tà noerà gene*);
ordinamenti degli Dei non vincolati (*tàs apolytous taxeis ton Theon*), ossia, quanti sono posti immediatamente al di sopra dei moti circolari celesti.

Cfr. I, iv: dal metodo divinamente ispirato> Reggitori Assoluti (*apolyton Hegemonon*) del Tutto, "i quali fanno tendere in alto la moltitudine degli Dei encosmici verso le Monadi intelligibili e

separate del Tutto (*noetàs kai choristàs ton holon monadas*)."

_ Dal Politico:

la demiurgia in cielo;

i duplici cicli dell'universo e le loro cause intellettive (*tàs noeràs aitias*).

_ Dal Sofista:

tutta la generazione sotto la sfera lunare (*tèn hypò selenen genesin*);

le specificità degli Dei cui è assegnata quest'ultima.

_ Simposio, Cratilo e Fedone:

molte concezioni sugli Dei in base alle Loro specifiche proprietà;

menzione dei nomi divini, attraverso cui è possibile coglierne le proprietà.

(I 25, 1- 25)

- Bisogna assolutamente che ogni dottrina sia in perfetto accordo sia con i principi platonici sia con le mistiche dottrine dei Teologi. Infatti, "tutta la Teologia presso gli Elleni è proveniente dalla dottrina mistica Orfica."

Pitagora ha ricevuto istruzione "nei riti sacri concernenti gli Dei" (ossia, iniziazione ai Misteri Orfici, cfr. Giamblico, Vita di Pitagora 146) da Aglaofemo ai piedi dell'Olimpo: "questo <discorso> è quanto io, Pitagora, figlio di Mnemarco, appresi all'iniziazione nella tracia L<e>ibethra, da Aglaofemo l'iniziatore, che mi rivelò che Orfeo, figlio di Calliope, educato da sua madre sul monte Pangeo, disse: "l'eterno essere del numero è il principio più colmo di provvidenza dell'intero cielo, terra e natura intermedia; inoltre è fonte di permanenza per esseri divini, Dei e Demoni."

Platone, a sua volta, ha ricevuto la "perfetta scienza sugli Dei" dagli scritti Orfici e Pitagorici- la trasmissione di tale scienza è dunque possibile anche attraverso gli scritti, in quanto divinamente ispirati ("Orfeo...educato da sua madre": cfr. il ruolo delle Muse nella trasmissione dei Misteri, anche attraverso le "noeriche parole dei sapienti").

Orfismo, Pitagorismo e Platonismo sono alla base della Tradizione e Teologia Elleniche.

(I 26, 1- 5)

> Infatti, nel Timeo ricorre ai Teologi e "li denomina 'figli degli Dei' e li considera padri della verità sugli Dei." Così, per fornire insegnamenti sugli Dei posti al di sotto della sfera sublunare, l'ordinamento ad essi proprio e gli ordinamenti che ne procedono, prende a modello la processione dei Re Intellettivi (*ton noeròn basileon proodon*) che si trova presso i Teologi.

> Nel Cratilo, "considera Omero, Esiodo e Orfeo autorità riguardo la struttura degli ordinamenti divini."

> Nel Gorgia, Omero è testimone del fondamento triadico delle monadi demiurgiche.

(I 26, 10- 20)

In definitiva, come notato nel capitolo precedente: "in ogni dialogo tramanda i discorsi sugli Dei in conformità con i principi dei Teologi, eliminando dal racconto mitico l'elemento tragico, e condividendo con i Teologi i primissimi presupposti." (I 26, 20- 26)